

Data di pubblicazione: 30 giugno 2021

*All'alba della nuova Albania, l'attività diplomatica di  
Dashnor Dervishi*

GAETANO DAMMACCO

Dashnor Dervishi è un testimone dei cambiamenti epocali che hanno coinvolto anche l'Albania, l'unico Paese dichiaratamente ateo, che nella costituzione del 1967 aveva elevato a principio l'ateismo di stato contro la tradizione e la storia del popolo albanese. Nel suo testo, Dervishi racconta con grande passione e lucida analisi i numerosi avvenimenti che hanno caratterizzato la sua vita diplomatica a servizio del popolo albanese. Lo spirito di servizio è una costante che caratterizza la storia diplomatica di Dervishi sin da quando fu scelto per iniziare la sua carriera in centroamerica. Ho conosciuto Dashnor Dervishi durante il suo servizio diplomatico in Italia negli anni più intensi e drammatici dei cambiamenti che hanno stravolto la vita di popoli e di Stati dopo la caduta del sistema bipolare, simbolizzato dalla caduta del muro di Berlino alla fine degli anni ottanta del secolo scorso. Ho potuto sperimentare la sua sensibilità, la compassione per le condizioni di estremo disagio economico e sociale che stava attraversando l'Albania, il forte senso di appartenere a un popolo

sofferente e migrante, l'impegno instancabile che lo ha portato a girare per l'Italia sia per essere accanto ai suoi connazionali sia per trovare risposte a una collaborazione culturale ed economica con l'Italia. La Puglia era diventata la sua seconda casa quando dopo il 1991 si intensificarono gli sbarchi dei migranti e sorsero non pochi problemi e incidenti, che avrebbero potuto far degenerare le relazioni tra Italia e Albania, il che significava tra l'Europa e l'Albania, considerando il ruolo centrale e importante che svolgeva la Puglia nel rapporto con l'altra sponda adriatica. In quei momenti difficili, resi ancor più problematici dalla mancanza di una linea politica coraggiosa nella leadership albanese ancora erede della dittatura, Dervishi ha dato spazio al suo sentimento, ha sposato pienamente il desiderio di cambiamento e si è reso protagonista di iniziative importanti, che hanno contribuito a transitare il Paese verso un sistema di libertà e democrazia. Ricordo la sua personale sofferenza per la povertà in cui viveva la gente in Albania e di fronte alla lentezza degli aiuti dei Paesi europei soleva dire che l'Albania è una piccola nazione che si può aiutare anche con poche briciole di pane. Ma, ricordo anche i suoi instancabili incontri con le università di Bari e di Lecce, con i sindaci delle due città e con le autorità della Regione Puglia per progettare le vie di uno sviluppo culturale, sociale ed economico del suo Paese. Molto intensa è stata l'amicizia sorta con Dashnor e che si è trasformata in numerosi progetti di collaborazione e soprattutto con il programma Interreg II con il quale l'Università di Bari ha realizzato una severa formazione di oltre cinquecento docenti albanesi nei vari ambiti della ricerca universitaria. Indimenticabile è stato anche l'impegno di Attilio Alto, Rettore all'epoca

dell'Ateneo barese, che mi affidò il compito di coordinare le numerose iniziative formative, non gradite ad alcuni intellettuali baresi preoccupati che la formazione sarebbe stato un pretesto e che avremmo avuto altri profughi in casa: tutti gli albanesi seguirono con serietà i percorsi formativi e alla fine rientrarono tutti in Albania.

Il libro di Dervishi descrive e analizza attraverso i cinquanta anni di servizio diplomatico mettendo in evidenza i cambiamenti culturali che egli ha potuto vivere nei numerosi contatti con le autorità e con le persone di cultura e del mondo economico dei vari paesi. Si tratta di un'esperienza di cambiamento vissuta con grande libertà e intelligenza senza nessuna schiavitù nei confronti di un sistema politico interno che andava lentamente frantumandosi. Nelle pagine del libro si legge la sua testimonianza relativa alla crescente consapevolezza del male che l'ipocrisia dei dirigenti politici faceva al Paese e alle persone, il desiderio di aprire le porte a nuovi rapporti più trasparenti per il bene del Paese, la predisposizione al dialogo anche con coloro che avevano una visione diversa della vita. Soprattutto, di grande interesse è la parte relativa alla attività svolta in Italia. La storia confermerà quanto è stata preziosa in quel periodo di transizione una persona come Dashnor Dervishi, il quale non era solo perché in Albania esisteva una classe di giovani intellettuali e servitori del popolo che ho potuto conoscere in Albania sin dal primo viaggio del 1988 (con il rettore Attilio Alto, con Papas Ferrari, prete arbreshe, con Andrea Riccardi e il sottoscritto) e che hanno umilmente tra grandi difficoltà (e anche a rischio della vita) favorito l'emancipazione degli albanesi. Il servizio diplomatico di Dervishi negli anni novanta è stato

caratterizzato da notevoli alti e bassi, da una costante preoccupazione per i profughi, da una preziosa attenzione alla individuazione delle strade future per la vita del Paese. Il suo libro è ricco di documenti, di testimonianze, di memorie, di riferimenti, di note, di ricordi, di analisi che rendono senza sosta e interessante la lettura di pagine, che specialmente i giovani dovrebbero conoscere per comprendere quanto progresso è stato fatto e con quanto sacrificio. La conoscenza del passato recente del Paese aiuta a uscire dal mito e ad acquistare la consapevolezza necessaria perché anche gli albanesi diventino protagonisti dello sviluppo del Paese e sempre più convinti della loro appartenenza alla storia e alla cultura dell'Europa. Auspico la traduzione in altre lingue di questo libro interessante e vivo affinché anche i cittadini di altri Paesi europei prendano consapevolezza che gli albanesi sono entrati nel terzo millennio con un sano spirito di protagonismo e con piena appartenenza all'Europa, che non può continuare a ritardare l'ingresso nelle istituzioni dell'UE.